

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
18 - 24 giugno 2023
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 19, 2 - 6****Matteo 9, 36 - 10, 8****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai fatto di noi un popolo profetico, chiamato ad essere segno visibile della nuova realtà del tuo regno, donaci di vivere in piena comunione con te nel sacrificio di lode e nel servizio dei fratelli, per diventare missionari e testimoni del Vangelo.

2) Lettura : Esodo 19, 2 - 6

In quei giorni, gli Israeliti, levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”».

3) Commento ¹ su Esodo 19, 2 - 6

● Dopo aver ricordato i prodigi dell’uscita dall’Egitto e la delicata e premurosa custodia (“*ho sollevato voi su ali di aquila*”, v. 4), **Dio offre la possibilità di entrare in una relazione di speciale predilezione da parte sua, relazione che si chiamerà Alleanza** (vv. 56). Tale relazione non è imposta. Non si metterà mai abbastanza in risalto questa delicatezza di Dio: “*se vorrete ascoltare la mia voce...*”. Egli sa che non c’è amore nella costrizione e dunque prima ancora di imporre la Legge, che è la condizione per rimanere nell’Alleanza, **Dio chiede il libero assenso dell’uomo.** ”

● **A questa proposta sono legate tre promesse** (vv. 5b-6).

1. “*Voi sarete per me la proprietà fra tutti i popoli*”. Qui “proprietà” traduce l’ebraico *segullah*, termine che designa il tesoro personale del re, ciò che appartiene esclusivamente al sovrano. In altre parole **Dio promette che, se è vero che tutti i popoli della terra appartengono a Lui, Israele sarà ai suoi occhi come il Suo tesoro prezioso**, la sua “proprietà personale” più cara: è la promessa della predilezione.

2. “*Voi sarete per me un regno di sacerdoti*”. Con. questa promessa si dichiara che, mentre gli altri regni della terra sono governati da re, il popolo dell’Alleanza sarà retto da sacerdoti e, dunque, **avrà Dio stesso quale unico sovrano**, che eserciterà per mezzo dei suoi ministri il potere e la custodia: è la promessa della regalità divina.

3. “*Voi sarete per me una nazione santa*”. **È la promessa più alta.** Dal momento che nell’Antico Testamento solo Dio è propriamente santo, affermare che il popolo dell’Alleanza sarà santo significa che esso diverrà partecipe della vita di Dio perché **Dio stesso si comunicherà al suo popolo e la vita del popolo diverrà un riflesso della santità di Dio**: è la promessa della comunione vitale tra Dio e il popolo.

● Mosè, che fa da mediatore nella stipulazione dell’Alleanza, riporta la proposta di Dio e la sua promessa al popolo (v. 7). Soprattutto nella seconda parte del capitolo (vv. 10-25) si insisterà sull’assoluta **necessità che l’Alleanza venga mediata da Mosè**: Nessuno, se non Aronne, è legittimato a salire sul monte e nessuno può ascoltare la voce di Dio. L’Alleanza mostra sì la

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.dimensionesperanza.it

vicinanza di Dio ma non toglie la sua trascendenza e la sua inaccessibilità, che solo il mediatore Mosè può raggiungere: IHWH è insieme il Dio vicino al suo popolo e il Dio totalmente Altro, l'Altissimo.

• **Il popolo mostra di accogliere la proposta di Dio coralmemente e con entusiasmo** (v. 8), **accettando di compiere le condizioni dell'Alleanza** che consistono nell'osservanza della Legge che IHWH sta per dare. Questo assenso del popolo, «*Quanto il Signore ha detto noi lo faremo*», questa obbedienza entusiasta sembra voler segnare il superamento dei momenti di fragilità e di crisi emersi nell'atteggiamento di Israele con Dio. Ancora, però, il popolo non ha imparato la fedeltà: infinite altre cadute sembreranno minacciare la relazione di predilezione tra Dio e il suo popolo, ma ***l'Alleanza non verrà revocata perché essa non si fonda sui meriti del popolo ma sulla fedeltà di Dio.***

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 9, 36 - 10, 8

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscaiota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 9, 36 - 10, 8

• **L'inizio di un popolo nuovo.**

Nel vangelo vengono presentati gli inizi del nuovo «popolo». ***Gli apostoli, eletti e chiamati direttamente da Gesù, sono i fondamenti di questo popolo che si raccoglie attorno al nuovo Mosè. Questo popolo non è soltanto «segno» e depositario della nuova alleanza fra Dio e l'umanità, ma è un popolo di «missionari», di «annunciatori».***

Come fa a riguardo dei pescatori chiamati a diventare pescatori di uomini, ***Cristo invita i mietitori di grano a diventare mietitori spirituali. Il dinamismo missionario e il servizio attivo dell'annuncio sono le caratteristiche del nuovo popolo.***

Diversamente dai rabbini del suo tempo, che si circondavano di alcuni discepoli in una scuola o alla porta della città, Gesù vuol essere un «rabbi» itinerante. Non si tratta di aspettare che gli ascoltatori vengano a lui, bisogna andare loro incontro e avvicinarli nella loro situazione di vita.

Cristo non è, dunque, come i sacerdoti del tempio che ricevono materia di sacrificio e danaro dai fedeli, senza occuparsi della loro salvezza. Non è neppure come i farisei che si occupano prevalentemente delle élites. Egli va alle «pecore smarrite» di Israele: smarrite e trascurate. ***La missione per ora riguarda solo le pecore di Israele. Gesù non va, per ora, direttamente verso i pagani e i samaritani, ma con la sua morte e risurrezione il suo annuncio e la sua azione si estenderanno alle dimensioni del mondo.***

• «*Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione*». Termine di una carica infinita, bellissima. ***Gesù prova dolore per il dolore del mondo.*** Infatti: «*La messe è abbondante*», ma non per la quantità di persone, ma perché germina nel mondo un grande raccolto di stanchezze, di spighe gonfie di lacrime, una messe di paure come di pecore che non hanno pastore.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Nei campi è ormai tempo di mietiture: il grano ha raggiunto il colore del pane. Così il patire dell'uomo ha raggiunto l'altezza del cuore di Cristo. Ed ecco la risposta: un sentimento di compassione, il ministero della pietà.

Ed è questo suo stesso apostolato che Gesù affida ai discepoli. Li fa operai di un lavoro che descrive con sei verbi: predicate, guarite, risuscitate, sanate, liberate e donate. C'è il ministero della predicazione apostolica, al primo posto, ma subito unito al ministero della pietà divina, e in un rapporto sbilanciato, di uno a cinque. Il lavoro nel campo del Signore si esprime in gesti concreti, in cinque opere che mostrano come «*il Regno dei cieli si fa vicino*» a chi ha il cuore ferito, e in una sesta opera che proclama la vicinanza di Dio. Il discepolo è chiamato a prendersi cura della causa di Dio insieme alla causa dell'uomo, ad aver cura di greggi e di messi, di dolori e di ali, di un mondo barbaro e magnifico.

«*Pregate il signore della messe perché mandi operai nella sua messe*». Noi interpretiamo subito queste parole come un invito a pregare per le vocazioni sacerdotali. Ma l'invito di Gesù dice molto di più: è **offrirci a Dio perché mandi noi come operai della compassione, mandi noi come lavoratori della pietà, mandi noi con un cuore di carne a mangiare pane di pianto con chi piange, a bere il calice di sofferenza con chi soffre, a lottare contro il male. Mandi noi, con mani che sanno sorreggere e accarezzare, asciugare lacrime e trasmettere forza, e dire così Dio.**

La messe è abbondante. Lo sguardo positivo del Signore sorprende ancora il nostro pessimismo: «*la messe è scarsa, le chiese semivuote*». Lui vede altro: molto grano che cresce e matura, vede che il seme è buono, il terreno e la stagione e l'uomo sono buoni; la storia sale "positiva" verso un'estate profumata di frutti. **Dio guarda e vede che ogni cuore è una zolla di terra ancora atta a dare vita ai suoi semi divini che in noi crescono, dolcemente e tenacemente, come il grano che matura nel sole.**

● **San Matteo ci presenta la missione del gruppo dei Dodici, finalmente formato.**

Gesù aveva già associato a sé molti discepoli, significativamente Matteo si mette fra gli ultimi chiamati, ma non aveva ancora costituito il gruppo dei dodici Apostoli.

Apostolo significa inviato, ossia rappresentante con gli stessi poteri di chi lo ha inviato. In un mondo in cui era difficile comunicare, succedeva spesso che chi esercitava un'autorità incaricasse un altro di agire in nome e per conto suo proprio, in modo da recapitare messaggi importanti, mantenere contatti ufficiali o concludere accordi.

Nell'Antico Testamento anche Dio si era servito di messaggeri per far rendersi presente al popolo di Israele: erano stati i Profeti, che si erano presentati numerosi al principio e poi via via erano andati diminuendo di numero fino a scomparire.

Nel libro del profeta Daniele, al tempo dell'esilio, ci si lamenta così: "*Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta... e nessuno di noi sa fino a quando...*"

Nel momento in cui Giovanni Battista comincia a predicare nel deserto, la cosa solleva meraviglia e molti si recano a sentirlo perché vedono in lui ridestarsi lo spirito degli antichi profeti.

Di fronte alla stessa manifestazione di Gesù di Nazaret, potente in opere e in parole, qualcuno non sa darsi spiegazione migliore che pensare ad uno degli antichi profeti tornato in vita.

L'evangelista Marco ci informa: "*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui".* Altri invece dicevano: "È Elia"; altri dicevano ancora: "È un profeta, come uno dei profeti". Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "*Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!*".

In effetti **Gesù si comporta come uno degli antichi profeti, parlando con autorità e compiendo gesti simbolici, ma supera tutti i profeti dell'Antico Testamento, perché Egli non solo sostiene di essere stato mandato da Dio, ma anche manda in nome e per conto di Dio. Che gli apostoli che Gesù riunisce attorno a sé per poi destinarli alla missione fossero precisamente dodici di numero ha un significato simbolico che non sfuggiva a nessun fedele ebreo.**

Dodici infatti erano stati i figli di Giacobbe recatesi in Egitto al tempo della carestia e da cui poi si sarebbero formate le dodici tribù di Israele. Infatti Israele, altro nome di Giacobbe, entra in Egitto

sotto forma di famiglia patriarcale e ne esce dopo qualche centinaio di anni come popolo numeroso.

Costituendo il collegio dei dodici "Inviati" o Apostoli, Gesù dunque intende dare inizio ad un nuovo popolo di Dio, la Chiesa, che troverà in quelli che Egli sceglie dei punti di riferimento stabili e sicuri. Altrove infatti nel Nuovo Testamento con riferimento agli Apostoli si parla di colonne. San Paolo si vanta che in occasione di un loro incontro, "*Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne (della Chiesa), diedero*" a lui "*e a Bàrnaba*" la destra in segno di comunione e come gesto di approvazione del loro impegno missionario fra i pagani.

San Giovanni nell'Apocalisse descrive la Città Santa, la nuova Gerusalemme, che scende dal cielo da Dio, simbolo della Chiesa. La città è circondata da un grande e alto muro con dodici porte e questo muro poggia "*su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli*".

Nella condizione contraria a quella prevista per la Chiesa nel progetto iniziale e descritta nel suo compimento finale si trovano le folle che Gesù vede davanti a sé nel corso della sua attività pubblica. Esse ci dice il Vangelo di oggi erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Nel testo originale greco troviamo due espressioni forti. Si potrebbe dire che ***le folle agli occhi di Gesù erano: "lacerate e gettate a terra"***.

"Lacerate" perché ognuno andava per conto suo, come capita quando manca una guida autorevole e riconosciuta, e "gettate a terra", demotivate e moralmente distrutte.

La reazione di Gesù non è di disprezzo, ma di compassione e di preoccupazione: "Chi si prenderà cura di tanta gente così bisognosa di istruzione e incoraggiamento?"

Alla constatazione che le forze di cui Egli, il Salvatore del mondo, dispone sono scarse, Gesù fa seguire un invito alla preghiera: "*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!*".

Ciò che dispiace a Gesù non è che la folla che lo cerca sia per lo più composta da gente comuni, non molti ricchi non molti aristocratici, ma ciò che lo addolora è che tante possibilità di bene connaturate ad ogni persona umana vadano sprecate e irrimediabilmente perdute.

Lo vediamo anche in questi giorni: continui rovesci atmosferici possono compromettere anche i migliori raccolti. Lo stesso vale per l'ambito spirituale.

Gesù invita a pregare in modo che torni a splendere la luce benefica della Grazia sul volto e nel cuore della gente, poi interverranno i mietitori a portare a compimento l'opera del bene.

Risvegliare il senso di Dio è importante anche ai nostri giorni. Solo a partire da Lui e dalla sua parola riusciamo a dare spiegazione alle tante contraddizioni del mondo d'oggi. Vivere per Dio è la migliore testimonianza che un cristiano possa dare e la maniera più semplice che ha per partecipare alla missione della Chiesa.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per il dono e la bellezza della tua creazione: fa' che sappiamo apprezzarla e custodirla da chi la vuole sfruttare e distruggere. Noi ti preghiamo ?
- Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per la tua Chiesa che custodisce l'amore che Cristo ha manifestato per gli uomini, e ti chiediamo di non vivere più per noi stessi, ma per Lui e per i nostri fratelli. Noi ti preghiamo ?
- Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, perché nelle tempeste della vita tu sei sempre al nostro fianco: fa' che non dubitiamo mai del tuo amore e della tua presenza, anche quando perdiamo la fiducia . Noi ti preghiamo ?
- Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per il dono della fede, e ti chiediamo di saperla coltivare e farla crescere fino a giungere alla piena maturità in Cristo . Noi ti preghiamo ?
- Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per il bene che hai seminato in tante persone di buona volontà, che nel mondo si impegnano per difendere i diritti dell'uomo. Noi ti preghiamo ?
- Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per la gioia della risurrezione che ogni domenica celebriamo, e fa' che possiamo testimoniare con una concreta coerenza di vita. Noi ti preghiamo ?

8) Preghiera : Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

9) Orazione Finale

Signore, la partecipazione a questo sacramento, segno della nostra unione con te, edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace.

Lunedì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 2 Corinzi 6, 1 – 10****Matteo 5, 38 - 42****1) Orazione iniziale**

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : 2 Corinzi 6, 1 - 10

Fratelli, poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso».

Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!

3) Commento³ su 2 Corinzi 6, 1 - 10

• Nella prima lettura si manifesta in pieno il temperamento di Paolo, un temperamento amante del contrasto, dell'opposizione, perché è insieme un lottatore e un uomo ipersensibile. Spesso i suoi scritti sono difficili da capire proprio per questa insistenza sui contrasti, che mette in evidenza l'aspetto sconcertante del mistero di Cristo e anche della vita dell'Apostolo. Qui i contrasti si susseguono: *"Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!"*. **Sono tutti aspetti della vita apostolica. Dio ha scelto un temperamento come quello di Paolo perché la situazione dell'Apostolo e di ogni cristiano, una situazione straordinaria, fatta tutta di opposti, fosse espressa nella Scrittura in modo più vivo.**

• **Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.** (2 Cor 6, 1) - **Come vivere questa Parola?**

Sta per iniziare l'estate e sono questi giorni di stanchezza: quella che si è accumulata dopo un anno intenso di lavoro, di relazioni che lascia davvero un po' con la sensazione di non avere più risorse. In tutti è evidente una voglia di vacanza. Ed è giusto così! Il corpo ha i suoi ritmi e le stagioni sono un atto della creazione che ci aiuta a non dimenticare tutto ciò.

C'è una sola dimensione dalla quale non si può andare in vacanza: quella della grazia di Dio. Quella non conosce stagioni: non solo è sempre accessibile ma è anche sempre efficace. Gli effetti suoi sono evidenti e spingono alla ricerca continua del bene e mettono nella condizione di generarlo. Addirittura la grazia sopperisce alla nostra debolezza, anzi trasforma la nostra debolezza in forza di Dio.

Signore, la stanchezza che potrebbe prenderci in questi giorni diventi spazio di azione della tua grazia. Fa' che nella sensazione di non farcela non ci lasciamo andare a chiusura, egoismo o irritazione. La tua grazia in noi non sia invano...

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un contemporaneo G. Assaggiali : *"Tre cose soprattutto l'uomo moderno deve apprendere per divenire sano e completo: l'arte del riposo, l'arte della contemplazione, l'arte del riso e del sorriso."*

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 5, 38 - 42**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio" e "dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

5) **Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 5, 38 - 42**

● **Nel Vangelo odierno anche Gesù invita i suoi discepoli a vivere in modo sconcertante. Invece di rispondere al male con il male**, che è la risposta naturalmente più spontanea e che anche l'Antico Testamento aveva codificato ("Occhio per occhio, dente per dente"), **essi devono contrapporre al male il bene**; ed è il contrasto fondamentale. *"Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra"*. Sembra una cosa stupida, ed è l'atteggiamento più profondamente cristiano; san Paolo lo vede come cosa divina.

Noi non prendiamo dalla nostra ricchezza per dare agli altri, ciò che potrebbe fomentare la nostra superbia ma attingiamo alla nostra povertà e per la grazia di Dio possiamo aiutare molti. Questo è il paradosso della vita apostolica e spirituale: **il Signore ci lascia poveri, ci lascia nelle difficoltà e proprio in esse la sua grazia si manifesta, il suo amore risplende**. *"Poveri, ma facciamo ricchi molti"* se nella nostra povertà lasciamo agire Dio. Rimanendo poveri poveri in tutti i sensi accogliamo veramente in noi la ricchezza di Dio, che è di un altro genere, per trasmetterla agli altri. Chiediamo al Signore che aumenti la gioia del nostro essere poveri, afflitti, incompresi di fronte al mondo, perché possiamo arricchirlo dei beni di Dio.

● **"Ma io vi dico di non opporvi al malvagio."** (Mt 5, 39) - **Come vivere questa Parola?**

Questa settimana il vangelo di Matteo ci permette, con il discorso della montagna, di **riflettere sulle beatitudini e su come queste si coniughino nella nostra vita quotidiana**, senza essere paradossi ma piuttosto parole sagge che vivificano i nostri sentimenti, atteggiamenti e comportamenti. Ma che significa e cosa comporta la frase citata sopra? Intanto la colleghiamo all'idea di beatitudine, che significa essere beato, felice, benedetto. Non opporsi al malvagio è così un modo per essere felice, per vivere la parola bene detta di Dio. Sì, ma come? **Credendo prima di tutto che il bene è più forte del male**, senza vedere quest'ultimo per forza dappertutto o vivendo per studiare fronteggiamenti strategici nei suoi confronti. **Piuttosto, studiare approcci positivi al malvagio, come porgere l'altra guancia, non per viltà, acquiescenza o servilismo, ma perché il male ha già il suo destino, ma il malvagio può liberarsi dalla sua attitudine, rovesciarla e farsi benevolo**. Anche quando si presenta ingiusto, pretenzioso, insolente.

Non si possono dividere grano e zizzania perché eliminare una, toglie vita anche all'altro. Si resiste, vigilando ma permettendo alla benevolenza di esprimersi e arrivare in parole, gesti, silenzi, al cuore del malvagio e indicargli la via di liberazione. Non ci si oppone, ma, se è possibile, ci si pone affianco.

Signore, la presenza del male non sia ossessionante nella nostra vita, non ci porti a disperare. Aiutaci a vedere il bene e a riconoscerlo, anche subito, come più forte del male.

Ecco la voce di Gandhi : *«Il principio dell'azione non violenta è la non-collaborazione con tutto ciò che si prefigge di umiliare».*

● **«Se uno ti costringe a fare con lui un miglio, tu fanne due».**(Mt 5, 41) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù parla spesso per immagini (pensiamo alle parabole) o, come qui, con accenni a situazioni molto concrete. C'è un tale che ti vede in partenza, già al volante della sua bella macchina. Senza pensarci due volte, quel tale, sapendo che vai in località molto vicine a quella

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

che gli interessa, ti dice: vero che posso venire con te? Scommetto, che tu se non sei in balia della fretta spalanchi la portiera e prendi a bordo della tua macchina quel tale.

Forse tira vento. Fa freddo, ma quel tale, con belle maniere, ti costringe a fare il tragitto che serve a lui. È poi ha anche il coraggio di voler essere accompagnato oltre... Tu che cosa fai? Non voleva importi una imbarazzante domanda, perché so che bisognerebbe analizzare meglio il caso: le sue possibilità di tempo, gli impegni, le distanze ecc...

È però l'analogia stessa di Gesù quella che ci interpella. Perché - a dirla chiara e tonda - ***siamo in un'epoca in cui si è poco propensi, poco abituati e poco educati a scomodarsi. Il sacrificio pesa. Se si può, volentieri lo si evita. Ma Gesù con quell'invito così esplicito ci invita a tuffarci in quell'elemento essenziale alla vita del cristiano che è l'AMORE come apertura, dono, attenzione, in un farsi carico degli altri proprio come di fratelli.***

Signore Gesù, allarga gli spazi del mio cuore. Quando vengo richiesto di qualcosa o quando vedo che altri necessita di un aiuto, fammi mano aperta al dono. Mai pugno serrato nell'egoismo.

Ecco la voce di Sant'Antonio di Padova : *La vita del cristiano si svolge sulla terra come si spiega maestoso l'arcobaleno da un punto all'altro del cielo. Sono vari i colori dell'iride, ma il rosso fuoco e il ceruleo vi predominano. Similmente la vita del buon cristiano si colora di virtù che si fondono avvolte e rischiarate dalla sfavillante fiamma dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. L'amore deve accompagnarsi a tutte le virtù, poiché, "com'è povera e disadorna la mensa senza il pane, così le virtù senza l'amore".*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, perché l'azione dello Spirito la purifichi sempre e la renda viva testimonianza di Cristo fratello di ogni uomo ?
- Preghiamo per i ministri del vangelo, perché, sorretti dalla sapienza della fede, siano con le parole e le opere instancabili annunciatori dell'amore di Dio ?
- Preghiamo per le nostre famiglie, perché vivano sempre in cristiana armonia e si aprano all'accoglienza di chi è nel bisogno ?
- Preghiamo per tutti i lavoratori, perché facciano prevalere la solidarietà e la condivisione nella necessità, sulla ricerca del profitto e della carriera ?
- Preghiamo per noi che partecipiamo a questa eucaristia, perché l'esempio di Cristo, che si è dato per noi, risvegli le virtù della misericordia e della generosità ?
- Preghiamo perché la nostra comunità sia sempre pronta ad accogliere ?
- Preghiamo per le persone più in difficoltà della nostra parrocchia ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Il Signore ha rivelato la sua giustizia.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

Martedì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Sant'Atanasio****Lectio: 2 Corinzi 8, 1 - 9****Matteo 5, 43 - 48****1) Preghiera**

O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : 2 Corinzi 8, 1 - 9

Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità.

Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l'aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest'opera generosa.

E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

3) Commento⁵ su 2 Corinzi 8, 1 - 9

• Il modo con il quale Paolo incomincia il discorso che la liturgia ci propone oggi è veramente degno di attenzione.

Scrive: "*Vogliamo farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia*". Ora, questa grazia che Dio ha dato è la loro generosità. A prima vista noi diremmo: "*Non è Dio che ha dato, ma sono loro, questi cristiani che, pur essendo poveri, hanno dato generosamente per sollevare altri cristiani!*". Paolo invece chiama questo grande sforzo di generosità una grazia concessa da Dio, rovesciando in un certo senso la situazione. Ed è proprio questa la lettura più profonda di questo gesto, come di **ogni azione generosa, per due motivi. Il primo è che ciò che hanno dato lo hanno ricevuto da Dio: Dio ha dato loro la possibilità di essere generosi, passando ad altri in dono ciò che Dio aveva loro donato. Poter dare è una grazia di Dio;** lo slancio di dare è anch'esso grazia di Dio. **Il secondo motivo, più profondo, è che dando con amore disinteressato ricevono veramente il dono di Dio.**

Scrive san Giovanni nella sua prima lettera: "*Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?*" (1 Gv 3, 17). La generosità è condizione indispensabile perché l'amore di Dio rimanga in noi, per rimanere nell'amore di Dio.

La grande grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia è proprio questa: vivere nell'amore di Dio, ricevere l'amore di Dio, partecipare attivamente al suo amore. L'amore di Dio non si può ricevere senza trasmetterlo; chi lo trasmette vive veramente in esso e lo riceve sempre di più.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

● **Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.** (2 Cor 8, 9) - **Come vivere questa Parola?**

Questa espressione di san Paolo è la migliore per dare senso e significato della dimensione della povertà. Non è da invocare la mancanza fine a se stessa: perché è miseria e nella miseria, spesso subita e maledetta, trova spazio solo chi e cosa può attentare alla dignità delle persone.

Ci sono scelte da operare che permettono di prendere le distanze dalle cose e liberarsene. Meglio, ci sono scelte che ci permettono di liberarci da un desiderio di possesso radicato nell'egoismo, nella sterilità del non volere condividere.

L'esempio di Gesù è lampante: era Dio, godeva di ogni privilegio che essere Dio poteva comportare. Accetta di rinunciare a ciò per immergersi nella limitatezza dell'umanità. Questo movimento lo libera ed esalta ulteriormente la sua divinità. E non solo: allarga a noi la possibilità di condividere questo vuoto che si fa spazio alla divinità.

Signore, aiutaci ad essere liberi di fronte alle cose, che siano denaro, opportunità, privilegi. Rendici ricchi della povertà di Cristo, rendi la nostra umanità capace di condividere, di fare comunione, di superare la sterilità dell'egoismo in forme sempre nuove di generazione del bene.

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia del 16 giugno 2015) : *La povertà «non è un'ideologia». La povertà «è al centro del Vangelo». Nella «teologia della povertà» troviamo «il mistero di Cristo che si è abbassato, si è umiliato, si è impoverito per arricchirci». Così si capisce «perché la prima delle beatitudini sia: "Beati i poveri di spirito"». Ed «essere povero di spirito, è andare su questa strada del Signore», il quale «si abbassa tanto» da farsi «pane per noi» nel sacrificio eucaristico.*

4) **Lettura : Vangelo secondo Matteo 5, 43 - 48**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

5) **Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 5, 43 - 48**

● **Ecco il senso cristiano della generosità: unione all'amore di Dio,** condizione perché questo amore ci sia donato con sempre maggiore munificenza, con quella munificenza di cui Gesù parla nel Vangelo, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Pensando a questo amore che ci viene di continuo dal Padre celeste, apriamo il nostro cuore alla generosità verso chi si trova nel bisogno: bisogno di pane, bisogno di una parola fraterna, bisogno di essere aiutato a credere all'amore del Signore.

● **«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano»** (Mt 5, 43-44) - **Come vivere questa Parola?**

All' insegna dell'espressione "ma io vi dico" il Vangelo di Gesù ci rivela in tutta la forza capace di scoperciare il nostro accomodarci alla Legge in quel che ha di sensato, di ovvio (fa del bene a chi si comporta bene con te, e ripaga col male chi ti fa del male.)

Certo: questo è un punto di partenza tutt'altro che da censurare. Però per Gesù è poco. **Se vuoi AMARE davvero, devi andare oltre.** Chi ama il mare non sta perpetuamente a riva. Chi ama la montagna non evita i sentieri impervi.

Sì, "impervio" è l'invito di Gesù a fare del bene a chi ti ha messo le stanghe nelle ruote della tua già faticosa esistenza. Però proprio questo invito, se lo accogli in cuore e lo pratichi ti rende libero e felice.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

C'è gente che ha rotto gli indugi: di fronte a chi gli aveva ucciso il figlio (e in situazione di poterlo ripagare a dovere) gli diede invece una mano salvifica quando lo vide sull'orlo del suicidio. Grandi gesti - obietteremmo - ma il quotidiano? Sì, **anche nel quotidiano possiamo trovarci gomito a gomito chi ci ha fatto soffrire.**

Chiediamo la grazia di perdonare fino a far traboccare la misura compiendo atti di bontà verso chi ci ha fatto del male. Semina bontà e il Signore ti farà mietere covoni di pace per te e per quanti ti stanno a cuore.

Ecco la voce un santo ortodosso S. Serafino di Sarov : *Non bisogna mai vendicarsi di un'offesa, qualunque essa sia, al contrario dobbiamo perdonare di tutto cuore a chi ci ha offesi, anche se il nostro cuore si oppone. Dio ci chiede inimicizia solo col serpente che fin da principio ha indotto l'uomo in tentazione e l'ha cacciato dal paradiso.*

Ecco la voce di papa Francesco : *"Amare i nostri nemici. Sembra impossibile, una cosa da "stolti", spaventa, ma ce lo chiede Gesù. Ci chiede di rinunciare alla "furbizia del mondo". Eppure "non con le nostre forze" ma "con la sua Grazia", tutto diventa possibile."*

• **"In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre celeste che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti...Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".**" (Mt5,43-48) - **Come vivere questa Parola?**

Il discorso che abbiamo meditato ieri diventa ancora più esigente. **Non basta amare il nostro prossimo, tutti quelli che ci sono vicini e in qualche modo amici. È necessario andare oltre: amare chi ci è nemico e cerca di farci del male.** Guardare con occhio buono chi ti inganna e dice menzogne sul tuo conto. Sopportare chi ti perseguita e discredita affliggendoti con sgarbi e volgarità. **Addirittura ti viene richiesto di pregare per chi ci odia.** E il termine di confronto è altissimo, la misura della santità è Dio stesso che *"fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni"*. Viene pure chiamato in campo il Padre celeste, perché se vuoi essere ritenuto suo figlio, il comandamento dell'amore è il punto di partenza e di arrivo della tua vita.

Ecco la voce di un biblista Silvano Fausti : *Dio non taglia la luce e l'acqua a chi non paga la bolletta. Il suo sole e la sua pioggia, il suo amore e la sua misericordia sono per tutti perché tutti riconosce come suoi figli, in attesa di qualcuno che lo riconosca come Padre, accettando gli altri come fratelli.*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per il popolo di Dio, perché fedele alla povertà evangelica non persegua le ricchezze terrene, ma l'abbondanza della grazia divina ?
- Preghiamo per i cristiani, perché, superando la tentazione dell'egoismo e del benessere privato, si accorgano del fratello che vive nella povertà e nella sofferenza ?
- Preghiamo per chi governa gli stati, perché la ricerca del bene comune aiuti a vincere le divisioni e le differenze che ancora resistono fra i popoli ?
- Preghiamo per chi soffre a causa della fede, perché sull'esempio delle prime comunità riesca ad amare e a perdonare chi lo perseguita ?
- Preghiamo per noi qui riuniti, perché alla luce dell'insegnamento di Cristo impariamo a vivere nella carità e ad amare anche i nostri nemici ?
- Preghiamo per le persone che disprezzano la nostra fede ?
- Preghiamo perché sappiamo testimoniare la carità a chi ci offende ?

7) Preghiera finale : Salmo 145
Loda il Signore, anima mia.

*Loda il Signore, anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.*

*Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre.*

*Rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

Mercoledì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Luigi Gonzaga

Lectio : 2 Corinzi 9, 6 - 11

Matteo 6, 1 -6. 16 - 18

1) Preghiera

O Dio, fonte di ogni dono del cielo, che in **san Luigi [Gonzaga]** hai unito in modo mirabile l'innocenza della vita e la penitenza, per i suoi meriti e la sua intercessione fa' che, se non l'abbiamo imitato nell'innocenza, lo seguiamo sulla via della penitenza evangelica.

Luigi, primogenito del marchese di Mantova, nacque il 9 marzo 1568. Era un ragazzo vivace, impaziente, senza complessi, amava il gioco e si divertiva. La madre, Marta Tana di Chieri, gli insegnò a orientare decisamente la sua vita a Dio. E con la sua tenacia vi riuscì. Ricevuta la prima volta l'Eucaristia da san Carlo Borromeo, coltivò una forte unione con Gesù.

La grazia fece di lui un santo di grande dominio di sé, interamente votato alla carità. Il suo segreto di eroismo è la preghiera; già a 12 anni aveva deciso di dedicare 5 ore al giorno alla meditazione. Si sentì attratto alla vita religiosa. Col coraggio delle sue convinzioni, vinse l'opposizione del padre, rinunciò alla primogenitura e a 16 anni entrò nella Compagnia di Gesù, avendo a maestro spirituale san Roberto Bellarmino.

Lui, che riusciva bene negli affari, si dà assai più allo studio, alla preghiera, alla carità: mira alle missioni e al martirio. Gliene venne l'occasione, ma diversa da quelle sognate: scoppiò la peste e Luigi si prodigò talmente che la contrasse e ne morì il 21 giugno 1591 a soli 23 anni.

Catechista coi ragazzi, premuroso con i poveri e i malati, fatto tutto a tutti: modello e protettore dei giovani che vogliono vivere la propria fede in Cristo.

2) Lettura : 2 Corinzi 9, 6 - 11

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: «Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno».

Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro.

3) Commento ⁷ su 2 Corinzi 9, 6 - 11

• **Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.** (2 Cor 9, 7) - **Come vivere questa Parola?**

L'attenzione di san Paolo, parlando ai Corinti, è ancora sul dono, sulla gratuità. Vivere una certa dimensione della povertà, scegliendola e non subendola, implica aver fatto i conti con che cosa sia il dono nella nostra vita. **La capacità di dono è segno di maturità.** Non conta quanto si dona, ma con quale atteggiamento interiore lo si fa. **C'è chi dona per interesse, sperando di "catturare" l'altro e obbligarlo a sé. C'è chi dona per umiliare e segnare la differenza che c'è tra sé e gli altri. C'è chi dona per essere riconosciuto e accettato dagli altri. Donare gratuitamente e basta è molto difficile!** Va deciso nel proprio cuore e fa fatto con gioia. Senza voltarsi indietro a vedere che effetto ha fatto! Accettando anche di essere mal interpretati, fraintesi e disprezzati.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Maria Angela Magnani in www.preg.audio.org

Signore, **il dono è come la nostra preghiera**. Meno testimoni ha e meglio è. Più è radicata nel nostro cuore, senza ostentazioni e più è autentica! Insegnaci a pregare... insegnaci a donare.

Ecco la voce di Enzo Bianchi : *Il donare non può essere sottoposto alla speranza della restituzione, di un obbligo che da esso nasce, ma lancia una chiamata, desta una responsabilità, ispira il legame sociale. Il debito dell'amore regge la logica donativa alla quale è peculiare il carattere della gratuità, l'assenza della reciprocità. Com'è vera la parola di Gesù sull'arte del dono: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Mt 6,3)!*

• **Ai Corinti che, almeno in una prima fase, si dimostrano più generosi ad invitare gli altri a donare che a metterne in pratica l'esigenza, Paolo si rivolge facendo ricorso alla sapienza contenuta nell'Antico Testamento.** Questo brano è infatti non solo lo specchio, attraverso cui sono riflesse l'abilità letteraria e la forza di convincimento dell'Apostolo, ma è anche una intessitura di citazioni, esplicite ed implicite (dai Salmi, ma soprattutto dal Libro dei Proverbi), ricomprese a partire dalla situazione attuale in cui vive la comunità greca. **Abbondanza, ricchezza, raccolto sono infatti parole centrali di questo brano della Lettera. Paolo, esortando ad essere magnanimi ed a elargire con generosità,** sembra attualizzare il seguente passo veterotestamentario: «*C'è chi largheggia e la sua ricchezza aumenta, c'è chi risparmia oltre misura e finisce nella misera*» (Pro 11,24). Espressione che fa da filo conduttore del suo ragionamento, diretto a mettere a fuoco una sorta di legge (del regno del paradosso, più che di quello della matematica): se si vuole ricevere il "di più" della gioia occorre imparare a dare con altrettanta sovrabbondanza.

Riecheggia un'altra espressione, ancor più nota, perché Paolo la indica proveniente dallo stesso Signore: «*vi è più gioia nel dare che nel ricevere*» (At 20,35). Seppure non sia riportata da nessuno dei quattro Vangeli canonici, questa frase non è in verità estranea al nocciolo vibrante della predicazione di Gesù e del suo modo di vivere la realtà del Regno di Dio. La si potrebbe ritenere quasi una sintesi estrema del vangelo, e la si potrebbe commentare nel modo seguente: "*mostrami il tuo dare e vedrò come (e cosa) hai ricevuto*". **Dare e ricevere sono in fondo come due facce della stessa medaglia: se si ritiene, anche inconsciamente, che tutto sia dovuto (la vita, i beni, gli affetti, il vangelo, la fede, la felicità, la salvezza..), allora il ricevere ha già assunto i tratti del guadagno meritato per gli sforzi fatti** (cfr. Mt 6,2.5.16). Ma una tale "ricompensa" non si può che trattenere per sé, un possesso da difendere contro le pretese degli altri. Il dare a questo punto è solo questione di superfluo. In questo modo però il vangelo inaridisce, si secca e diventa una "cosa" posseduta fra le altre, finendo per non portare il frutto genuino più atteso, quello della gioia. Eppure il vangelo può e vuole essere ricevuto in un altro modo. La rivelazione di questo modo "altro" ci è consegnata per sempre nel racconto evangelico della vedova, che getta nel tesoro del tempio due spiccioli, ossia tutta quanta la sua vita (cfr. Mc 12,41-44)! Nello stile del suo dare si mostra dunque un radicale non attaccamento, nemmeno a ciò che le permetterebbe un sacrosanto e già precario sostentamento. Ridicendolo ancora con una parola evangelica: «*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8). Ed è sorprendente come Gesù stesso si senta discepolo, assieme ai suoi discepoli: il gesto di quella donna è capace di generare la vera libertà, che edifica e nutre il Messia. Poiché vi è una potenza inaudita racchiusa in quella semplicità: quella del Padre, che dà la vita in modo sovrabbondante. Si mostra pertanto fondamentale l'importanza di un evangelico "ricevere". Se cioè si è maldisposti nel ricevere, anche al dare non potrà che seguire un destino di tristezza (cfr. Mc 10,22).

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera,

chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 6, 1 - 6. 16 - 18

• **«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà...».** (Mt 6, 1-6) - **Come vivere questa Parola?**

Tutte le volte che incontriamo questo Vangelo di oggi rimaniamo sempre di più colpiti dalle espressioni assai plastiche adoperate da Gesù per esprimere il suo pensiero. Egli non usa il modo arido, pedante e distaccato del predicatore o del dottore della legge. No! **Gesù ha scelto una forma assai concreta, pittoresca, ricca di immagini esuberanti, adatte a colpire la fantasia.**

Per esempio: «Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te...». Si ritiene che nemmeno al tempo di Gesù ci fosse qualcuno che suonasse la tromba nel fare l'elemosina! Oppure l'altra espressione icastica: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra». È davvero un linguaggio vivacissimo, dove le due mani sono personificate, come se fossero due persone che convivono a fianco, ma che non devono sapere nulla l'una dell'altra!

Prima di continuare la nostra meditazione del brano evangelico conviene ricordare che la figura del 'fariseo' tracciata da Gesù, più che descrivere un personaggio storico, è la personificazione della degenerazione della vera religiosità. **Proviamo a tracciare brevemente il quadro di questi due personaggi contrapposti e antitetici:**

- Il primo, il "fariseo":

compie qualsiasi opera buona per mettersi in vista; quando fa l'elemosina, suona la tromba per attirare l'attenzione su di sé; quando prega, si pone ritto al centro della sinagoga per farsi vedere...

- Il secondo, il vero discepolo:

quando compie un'opera buona, quasi si nasconde agli occhi di tutti; quando fa l'elemosina, la sua sinistra non sa quel fa la sua destra; quando prega, si chiude nel segreto della sua camera.

Insomma: secondo Gesù bisogna cercare soltanto la ricompensa di Dio, non quella degli uomini; bisogna agire nel segreto, nell'interiorità del cuore e non fare spettacolo.

Chi ha preso sul serio questo stile di 'vita' è Gesù stesso, secondo l'affermazione riportata più sotto.

Ecco la voce dell'unico Maestro (Mt 11,29) : «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita»

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **"Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà".** (Mt 6,2-4) - **Come vivere questa Parola?**

Ancora un appello del Maestro verso l'interiorità. Il rapporto con Lui rifugge dallo spettacolare. Trova la sua radice nell'intimo. È inconsapevolezza dell'io "Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra" per riflettere la gloria di Dio. Quando preghi, dimora nel tuo cuore e ascolta il bussare di Gesù alla tua porta. Egli vuole venire a cena con te e donarti la sorgente della vita. **Nel silenzio dell'essere, odiamo il Maestro interiore, che, con gemiti inenarrabili, ripete "Abbà, Padre".** È l'apice della beatitudine. La gioia dell'unione nel cuore della Trinità

Ecco la voce di un biblista Silvano Fausti : *C'è in me un luogo interno, isolato dall'esterno, da dove attingo la mia vita. Sembra buio, ma è la sorgente stessa della luce: è la mia finestra su Dio, da cui scaturisce il mio io. Lì io sono me, e Dio è più in me di quanto non lo sia io stesso. In quel luogo "segreto" io sono ciò che sono, perché davanti a "Io- sono"; lì attingo quanto serve per vivere, anzi la sorgente stessa della vita.*

- **"Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra."** (Mt 6, 3) - **Come vivere questa Parola?**

Questa espressione, un po' sragionevole, fa pensare a quanto sia esigente una gratuità disinteressata, ma anche a come è davvero difficile essere giusti! Per assurdo, neanche il mio corpo deve sapere ed esaltarsi di un gesto di elemosina che ho fatto. Le parole di Gesù sono davvero una spada a doppio taglio, capace di insinuarsi nelle pieghe più nascoste e invisibili dell'animo umano, perché in effetti molti gesti generosi nascondono ben altro. **A volte la nostra generosità, anche quella genuina, mortifica gli altri, li umilia, li obbliga a sentirsi debitori.** Tanto che è meglio non essere generosi e cercare altri modi di costruire il bene. Le nuove politiche di welfare ce lo insegnano.

Questa pagina di Vangelo unisce giustizia e generosità: l'ostentazione di gesti di giustizia è subito demagogia, ricatto sottile e gentile. Eppure giustizia e generosità devono rimanere valori di fondo della nostra esperienza di relazione, di comunità civile. Ma per esserlo devono collocarsi oltre ogni interesse e gratificazione personale; devono rispondere ad un radicale appello che arriva da altri e magari ci scomoda e non ci restituisce niente.

Signore, ti ringrazio di chi soccorre e salva uomini sconosciuti che stanno morendo in mare, ma anche sulle strade, negli ospedali e non scambia questi luoghi per un palcoscenico da cui farsi dire che è bravo. Moltiplica coloro che con gesti gratuiti e invisibili stanno costruendo il bene tra noi e creano canali di misericordia che prolungano nel mondo il mistero della tua salvezza.

Ecco la voce di un filosofo P. Sartre : *"La gratuità è l'ultimo fondamento della responsabilità, in quanto chi sceglie senza alcun motivo è il solo responsabile della sua scelta."*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, perché sia sempre più comunità di preghiera e di fede limpida, maestra di umiltà e di carità fraterna ?
- Preghiamo per i religiosi che hanno abbracciato la vita contemplativa, perché vivano sempre con gioia e gratuità la loro vocazione ?
- Preghiamo per gli uomini in ricerca, perché il desiderio di autenticità e di verità li porti a scoprire Cristo Signore, uomo vero e perfetto ?
- Preghiamo per le persone anziane, perché trovino conforto e consolazione nella fede, che assicura la ricompensa di Dio al servo fedele ?
- Preghiamo per noi qui riuniti in assemblea, perché non cerchiamo la lode degli uomini, ma impariamo a vivere la carità e la penitenza come risposta all'amore di Dio ?
- Preghiamo per i benefattori della nostra Comunità ?
- Preghiamo per i gruppi di volontariato e di carità ?

7) Preghiera finale : Salmo 111
Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

Giovedì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 2 Corinzi 11, 1 - 11

Matteo 6, 7 - 15

1) Orazione iniziale

O Dio, fortrezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : 2 Corinzi 11, 1 - 11

Fratelli, se soltanto poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.

Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "super apostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acàia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!

3) Commento⁹ su 2 Corinzi 11, 1 - 11

• **Paolo chiede ai Corinzi di portare pazienza mentre si abbandona al vanto per un po'.** Ma poi si rende conto che, tutto sommato, la loro pazienza non ha bisogno di essere sollecitata e finisce per considerare superflua la richiesta. 11:2 **Fornisce tre ragioni della sua richiesta. La prima è la sua gelosia nei confronti dei Corinzi**, perché li ha fidanzati a un unico sposo, per presentarli come una casta vergine a Cristo. Paolo si sentiva personalmente responsabile del benessere spirituale dei credenti di Corinto. Egli desiderava presentarli al Signore Gesù, in occasione del futuro rapimento, incorrotti dai falsi insegnamenti predominanti a quel tempo. Proprio a causa di questa gelosia nei loro confronti egli era indotto a cedere a questa "follia". 11:3 **La seconda ragione per cui Paolo vuole recitare la parte dello stolto è il suo timore che i santi possano essere ingannati e le loro menti... corrotte e sviate dalla semplicità e dalla purezza nei riguardi di Cristo.** Qui semplicità significa "sincerità". Paolo desiderava che i Corinzi fossero consacrati unicamente al Signore Gesù e che il loro cuore non avesse altri legami. Egli desiderava dunque che essi fossero immacolati nella loro devozione al Signore. L'apostolo ricorda come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia. Satana fece appello alla mente o all'intelletto della donna, esattamente come i falsi dottori stavano facendo a Corinto. Paolo desiderava che il cuore della vergine Corinto fosse integro e irreprensibile. Si noti come Paolo considerasse il racconto di Eva e del serpente alla stregua di fatto storico e non di mito.

11:4 **La terza ragione per cui l'apostolo era pronto a concedersi un po' di follia era l'inclinazione dei Corinzi a prestare ascolto ai falsi dottori.** Quando qualcuno giungeva a Corinto a predicare un altro Gesù, professando di trasmettere uno spirito diverso dallo Spirito Santo e proclamando un vangelo diverso, i Corinzi erano pronti a tollerarlo. Paolo domanda sarcasticamente: "Se lo fate con altri, perché non lo fate con me?" Con le ironiche parole finali voi

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.preg.audio.org

lo sopportate volentieri, Paolo non li elogia per la loro tolleranza nei confronti dell'eresia bensì li rimprovera per la loro credulità e mancanza di discernimento. 11:5 Essi avrebbero dovuto essere altrettanto pronti a tollerare Paolo perché egli non era in nulla inferiore a quei sommi apostoli. L'espressione sommi apostoli è carica di sarcasmo. La sua traduzione letterale (e moderna!) è "super-apostoli" (huperlian apostolôn). I riformatori citavano questo versetto per confutare il concetto papista secondo cui Pietro sarebbe stato il primo fra gli apostoli e i papi sarebbero stati i suoi successori, nonché eredi del suo primato. 11:6 **Sebbene Paolo fosse rozzo nel parlare, non lo era però certamente nella conoscenza. Ciò non avrebbe dovuto rappresentare una novità per i Corinzi, i quali proprio dall'apostolo avevano ricevuto la conoscenza riguardo alla fede cristiana.** Evidentemente, nonostante la sua carenza nell'arte oratoria, egli si era fatto comprendere perfettamente dai santi di Corinto. Essi stessi non potevano far altro che convenirne. 11:7 Se la ragione dell'atteggiamento negativo assunto dai Corinzi nei suoi confronti non era dovuto al suo eloquio poco raffinato, essa era forse da ricercarsi nel fatto che egli si era abbassato perché essi fossero innalzati.

- Nella seconda parte del versetto Paolo spiega il significato di tale sua affermazione. **Mentre era fra i Corinzi, egli non aveva ricevuto alcuna assistenza da loro.** 11:8 L'espressione "Ho spogliato altre chiese" è una figura retorica nota con il nome di iperbole. Si tratta di un'esagerazione con cui si intende impressionare il lettore. Naturalmente Paolo non ha depredato alcuna chiesa; **qui egli dichiara semplicemente che, servendo il Signore, si è avvalso di aiuti economici da altre chiese al fine di rendere un servizio gratuito ai Corinzi.** 11:9 Durante la sua permanenza a Corinto, l'apostolo Paolo si era talvolta trovato nel bisogno. Fece forse conoscere quel bisogno ai Corinzi o insistette affinché lo soccorressero? No! **Alcuni fratelli venuti dalla Macedonia provvidero al suo bisogno materiale.** L'apostolo aveva fatto il possibile per non essere loro di peso, cosa che aveva in cuore di continuare a fare. Nei confronti dei Corinzi Paolo non avrebbe vantato il proprio diritto apostolico a ricevere sostegno finanziario. 11:10 Paolo è deciso a non lasciarsi defraudare del suo motivo di vanto nelle regioni dell'Acaia, dove sorge Corinto. Indubbiamente egli allude ai suoi detrattori, i quali si servivano della sua rinuncia come di un pretesto contro di lui. Costoro sostenevano che Paolo non facesse valere, con i credenti, il proprio diritto al sostegno economico perché non si considerava un vero apostolo (vd. 1 Co 9). Nonostante le accuse mossegli dai suoi detrattori, egli continuerà a vantarsi di aver servito i Corinzi senza chiedere denaro in cambio. 11:11 Perché aveva intenzione di manifestare un simile vanto? Forse perché non amava i Corinzi? Dio sa che le cose non stavano così! Il cuore di Paolo era colmo del più profondo affetto nei loro confronti. Ma, **qualsiasi cosa facesse, l'apostolo continuava a ricevere critiche.** Se avesse preso dei soldi dai Corinzi, i suoi oppositori l'avrebbero accusato di predicare solamente per tornaconto personale. Non prendendo denaro da loro, era accusato di non amarli realmente. Ma Dio conosceva la verità e, a Paolo, tanto bastava. 11:12 Sembra evidente che i giudaizzanti si aspettassero, domandassero e ricevessero denaro dai Corinzi. Come tutti i falsi dottori, anche i giudaizzanti non avrebbero fatto nulla senza un adeguato riscontro economico.

- **Paolo era invece deciso a proseguire sulla strada del rifiuto di ogni sussidio da parte dei credenti di Corinto.** Se i falsi dottori avessero desiderato ingaggiare uno scontro su chi avesse maggior ragione di vanto, avrebbero, se non altro, dovuto seguire la sua stessa linea di comportamento. Ma l'apostolo sapeva che essi non avrebbero mai rinunciato a un tornaconto economico. Paolo li privò così di questo motivo di vanto. 11:13 Paolo esprime finalmente la propria condanna, finora repressa, nei confronti di questi uomini. L'apostolo non riesce più a trattenersi! Egli deve chiamarli adesso col loro nome: essi sono dei falsi apostoli (nel senso che non sono stati mandati dal Signore Gesù Cristo). Costoro si erano arrogati il titolo, autoimposto o conferito da uomini, di apostoli. Paolo li definisce operai fraudolenti: tale definizione ben descrive il modo in cui costoro andavano di chiesa in chiesa cercando di far proseliti dei loro falsi insegnamenti. Travestiti da apostoli di Cristo, essi fingevano di rappresentarlo. Paolo non ha alcun desiderio di essere posto sullo stesso piano di tali uomini. Questa definizione si adatta perfettamente anche ai falsi dottori di oggi. "Il male, lo sappiamo, non potrebbe mai tentarci se lo vedessimo per quello che è; la sua forza è nel mutar sembiante: esso fa appello all'uomo attraverso idee e speranze che egli non può che considerare buone" .

● L'apostolo ha appena affermato che i suoi detrattori a Corinto si spacciavano per apostoli di Cristo, ma non ne è sorpreso se solo pensa alle strategie del loro signore: Non c'è da meravigliarsene, perché anche **Satana si traveste da angelo di luce**. Satana è comunemente raffigurato oggi come una malvagia creatura rossa dotata di corna e coda. Ma questo è molto lontano dal modo in cui si presenta all'uomo. Altri vedono Satana nel povero ubriaccone che rovista nei cassonetti e bazzica quartieri malfamati. Anche questa è un'idea sbagliata dell'effettiva natura di Satana. Questo versetto ci dice che egli si maschera da angelo di luce. Forse a mo' di illustrazione potremmo dire che si spaccia per un ministro del vangelo, indossa abiti religiosi e parla dal pulpito di una chiesa importante pronunciando parole come Dio, Gesù e Bibbia. Ma inganna il suo uditorio, insegnando che la salvezza si ottiene con le opere o per meriti umani. Costui non insegna che la redenzione avviene mediante il sangue di Cristo. 11:15 J.N. Darby una volta affermò che Satana non è mai più satanico di quando ha in mano una Bibbia. È questa l'idea del v. 15. Se Satana stesso si traveste, non deve sorprendere che i suoi emissari si comportino allo stesso modo. Ma in che modo agiscono gli agenti del maligno? Assumendo le vesti di falsi dottori? di atei? di infedeli? No... Si travestono da servitori di giustizia e si professano ministri della religione, sostenendo di guidare le persone sulla via della verità e della giustizia! La loro fine sarà secondo le loro opere: essi distruggono, dunque saranno distrutti. Le loro azioni portano gli uomini alla condanna, dunque essi stessi saranno condotti alla perdizione eterna.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 6, 7 - 15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 6, 7 - 15

● **Parlandoci della preghiera e insegnandoci come bisogna pregare Gesù ci chiama ad una conversione della nostra preghiera.** Ci dice dapprima di non essere come i pagani, che credono che nella preghiera le loro parole siano la cosa più importante. La cosa più importante è l'azione di Dio, molto più della nostra, e perciò è **essere molto semplicemente in profondo rapporto con Dio**. Non contano le parole, non contano i bei pensieri ed è un'illusione credere che, più sono le idee che abbiamo saputo mettere bene in ordine nella preghiera, più essa abbia valore. **Non è quello che facciamo noi, ma quello che Dio fa in noi che conta.**

Poi Gesù ci dà una preghiera che veramente converte la nostra, la cambia forse alla radice e così ci mette in condizione di "esaudire Dio". **Noi chiediamo a Dio di esaudirci, ma più ancora quando preghiamo esaudiamo Dio, che desidera trasformarci se lo lasciamo agire in noi.** Se preghiamo come ci ha insegnato Gesù, noi esaudiamo Dio e la nostra è una preghiera che può veramente trasformare la vita.

E certamente una profonda educazione alla preghiera quella che Gesù ci dà incominciando con domande tutte riferentisi a Dio: "Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà". E chiaro che spontaneamente, cioè nel nostro istintivo egoismo, noi non cominceremmo mai le nostre preghiere in questo modo, che è mettersi davanti a Dio, è contemplare Dio e desiderare che egli sia conosciuto, amato, che si realizzino i suoi progetti e non i nostri, così limitati e senza futuro.

● Gesù ci ha dato l'esempio di una simile preghiera quando in circostanze angoscianti, la sua prima preghiera è stata: "**Padre, glorifica il tuo nome!**". Più esattamente si può dire che è stata la seconda preghiera, perché ha incominciato con una domanda: "**Ora l'anima mia è turbata; e che**

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

devo dire? Padre, salvami da quest'ora?" e ha rifiutato di pregare così, per dire invece: "Padre, glorifica il tuo nome" (Gv 12,2728).

Anche le preghiere concernenti direttamente la nostra vita sono educative per noi.

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano". E una preghiera nello stesso tempo fiduciosa e limitata. Non si chiede la ricchezza, o di essere assicurati per tutto il resto della vita: si domanda per oggi il pane di oggi. Nel testo greco c'è un aggettivo che non si sa bene come tradurre e alla fine lo si traduce abitualmente "il nostro pane quotidiano" ispirandosi all'"oggi" immediatamente precedente. Ma è probabile che **Gesù, qualificando il pane che ci fa chiedere, abbia pensato sia un pane necessario per la nostra vita, ma per la nostra vita spirituale.**

"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". **Gesù continua ad educare la nostra preghiera mostrandoci che l'amore che Dio ci dà è legato al nostro amore per il prossimo.** E subito dopo insisterà: "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi, ma se voi non perdonerete, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". "Non indurci in tentazione ma liberaci dal male". Le ultime domande ci mantengono sempre al livello della vita spirituale. Non chiediamo di essere liberati dalla sofferenza, ma dal male. E vero che si può considerare un male anche la sofferenza, ma non è la stessa cosa. Nella misura in cui essa è un male, domandiamo di essere liberati anche dalla sofferenza, ma accettiamo di soffrire fisicamente se questo serve al nostro bene. **L'importante è che siamo liberati dal peccato, da tutto ciò che nuoce al nostro rapporto con Dio. Per questo domandiamo di essere liberati dalla tentazione e dal male, il male spirituale.**

Siamo riconoscenti al Signore che ci ha così educati alla preghiera e cerchiamo di essere fedeli al suo insegnamento, per crescere nell'amore suo e dei fratelli.

• «**Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quale cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli..."**». (Mt 6, 7-10 ss.) - **Come vivere questa Parola? Oggi, nel Vangelo odierno, Gesù, il nostro unico e vero Maestro, ci rivolge una lezione magistrale sulla preghiera. Anzitutto, in negativo: egli ci insegna prima di tutto che pregare non consiste nello sprecare molte parole con Dio riguardo ai vari nostri bisogni, «perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate».** Pregare non consiste nemmeno nel tentativo vano di piegare Dio alle nostre voglie velleitarie o di cercare di rabbonirlo nei nostri riguardi, perché Dio non è un "padre-padrone", ma è soltanto un Padre genuino che ama veramente i suoi figli, prima ancora di tutti i loro bisogni.

In effetti **Gesù era molto preoccupato della preghiera dei suoi discepoli.** Voleva che essi pregassero sempre, con insistenza e che la loro preghiera fosse autentica, limpida, trasparente, umile e tenace.

E ora soffermiamoci un momento sulla **prima parola della preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli: "Padre".** Esso è veramente insolito e sorprendente. 'Padre' non è uno dei tanti nomi e attributi di Dio, come l'Immenso, l'Eterno, l'Increato... ma è il Suo Nome proprio per antonomasia.

Per dire Padre, Gesù ha usato un termine della sua lingua materna, l'aramaico (Abbà), che dovrebbe essere tradotto in italiano con 'Papà' e che esprime tutta l'intimità filiale che sgorga dalla contemplazione del Figlio davanti al Padre Celeste.

La prima parola del Padre nostro è dunque già un primo annuncio che ci pone al centro della preghiera cristiana per eccellenza, perché in essa è già contenuto, come in germe, ogni preghiera. La bella notizia che Dio è Abbà e che noi siamo suoi figli è liberante e ci è di enorme conforto. Vuol dire che **all'origine del nostro essere non c'è stato il caso o il destino, ma una decisione libera di un Padre, colma di un amore totale, personale, e di una gratuità assoluta.** Non siamo quindi né schiavi, né orfani, ma siamo immensamente e per sempre, solo figli amati. E questo è un enorme conforto!

Oggi, lungo la giornata, mi soffermerò a meditare e a pregare profondamente e semplicemente il Padre nostro di Gesù, questa preghiera stupenda, "che è il breviario di tutto il Vangelo" (Tertulliano).

Ecco la voce di un Vescovo e apologeta greco antico Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I,3) : "Se lo chiamo Padre dico di lui tutto".

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Preghiamo per la Chiesa, perché fedele al messaggio evangelico, si mantenga sempre pura e semplice, per celebrare la perenne liturgia di lode al Padre ?
- Preghiamo per i nostri pastori, perché siano uniti nell'ascolto della parola, concordi nella celebrazione dei sacramenti e zelanti nell'accrescere la comunione tra i fratelli ?
- Preghiamo per quanti hanno responsabilità educative e civili, perché con la loro opera promuovano la crescita integrale della persona, aperta a Dio e al prossimo ?
- Preghiamo per quanti nella vita hanno commesso gravi errori, perché ritrovino le vie della verità e della giustizia e incontrino accoglienza e misericordia nella comunità cristiana ?
- Preghiamo per noi qui riuniti, perché la preghiera semplice e gioiosa trovi spazio adeguato nelle nostre famiglie e accompagni l'impegno e il lavoro quotidiani ?
- Preghiamo per chi non ha ancora la forza di fare la volontà del Signore ?
- Preghiamo perché la nostra comunità sia anticipazione del regno di Dio ?

7) Preghiera : Salmo 110

Le opere delle tue mani sono verità e diritto.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.
Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.*

*Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Le opere delle sue mani sono verità e diritto,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
da eseguire con verità e rettitudine.*

Venerdì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 2 Corinzi 11, 18. 21 - 30****Matteo 6, 19 - 23****1) Preghiera**

O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

2) Lettura : 2 Corinzi 11, 18. 21 - 30

Fratelli, dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io.

In quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.

Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?

Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Corinzi 11, 18. 21 - 30

• **È un uomo colto Saulo: nato giudeo, cresciuto e formato alla scuola rabbinica di Gamaliele, destinato a diventare un dottore della Legge di alto livello.** È lui stesso a raccontare di sé, tanto nel libro degli Atti degli Apostoli – «*Sono giudeo, nato a Tarso in Cilicia, cittadino di una città che non è senza fama*» (At 21,29; cfr. At 22,3) –, come anche nel corso di questa Lettera. Tarso, nella fattispecie, è anche un centro dove si incontrano e convivono popoli e lingue diverse. Qui la cultura giudaica incontra quella greco-ellenistica, mescolanza fondamentale per l'evoluzione dell'Apostolo, anche sul piano spirituale. Da alcuni indizi si pensa che potesse appartenere a quella che oggi designeremmo come middle class: **una famiglia benestante di artigiani, con una lunga tradizione di lavorazione delle stoffe e del cuoio. Mestiere che apprese dal padre**, secondo le tradizioni codificate anche in una norma rabbinica: chiunque non insegna a suo figlio un mestiere, gli insegna a diventar ladro. Nelle sue Tischreden ("Discorsi a tavola" o "Discorsi conviviali"), Martin Lutero lo definì come il predicatore più audace di ogni tempo (M.Lutero, Tischreden 2,277). E l'audacia è tutta condensata in queste 25 situazioni di sofferenza e pericolo, elencate come un "vanto": quello di essere rimasto fedele in ogni cosa alla missione apostolica affidatagli dal Signore.

• In apertura del brano odierno **Paolo si è incamminato per una strada molto rischiosa, quella del confronto che sfocia quasi nella competizione**: "se loro pensano di vantarsi di questo o di quest'altro, allora io posso vantarmi in queste stesse realtà molto più di loro!". Si ha però l'impressione che all'improvviso l'Apostolo si renda conto di montare in superbia, e di cedere senza accorgersene alla tentazione che sta smascherando nei suoi avversari: quella della potenza, che si fa forte dei propri mezzi, capacità, competenze, titoli, esperienze.. Ed è proprio a questo punto che cambia repentinamente la direzione dei suoi argomenti, capovolgendoli e facendo così risaltare ancor più marcatamente la forza del paradosso: mentre i suoi avversari (che tentano in ogni modo di disperdere nella menzogna i membri della comunità di Corinto, come lupi travestiti da agnelli) si

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Maria Angela Magnani in www.preg.audio.org

fanno forti del titolo di "super-apostoli", avendo tutte le carte in regola, **Paolo si vanta piuttosto della propria debolezza, massimamente esposta nelle difficoltà della vita e della predicazione.** Il lungo elenco inizia portando alla memoria un brano della Torah, che qui desidero citare nella sua interezza: «Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta colpi, perché, aggiungendo altre battiture a queste, la punizione non risulti troppo grave e il tuo fratello resti infamato ai tuoi occhi» (Dt 25,2-3). La debolezza diviene infine la figura massima dell'onore rivolto alla potenza paradossale di Dio: **la debolezza di Paolo, come la nostra, assume cioè i tratti di uno sgabello per Dio, un vero e proprio punto di appoggio per lo Spirito e la sua forza rigenerante e trasformatrice.**

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 6, 19 - 23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarme e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarme né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 6, 19 - 23

● A prima vista non si coglie una vera connessione tra la prima e la seconda parte del Vangelo di oggi; in realtà c'è ed è anche abbastanza diretta.

"La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso".

Malattia degli occhi è la cupidigia. Non vediamo più: andiamo in una direzione falsa, cercando il nostro interesse e non i valori veri, ci affanniamo dietro tutto ciò che si può possedere e non vediamo altro: siamo immersi nelle tenebre.

Il Signore vuole invece che il nostro occhio sia chiaro e il nostro corpo nella luce. L'occhio chiaro è l'intenzione pura, non egoistica: se c'è e questa rettitudine siamo nella luce. Non è facile, ci vuole uno sforzo continuo, una grazia continua da chiedere al Signore.

Preghiamo Gesù di guarire i nostri occhi, se ci rendiamo conto che sono un po' malati. Chiediamogli uno sguardo chiaro, che riconosca il giusto cammino per raggiungere lo scopo della nostra vita: possedere il tesoro che è lui, vera luce degli occhi e gioia del cuore.

● **"Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore."** (Mt 6, 21) - **Come vivere questa Parola?**

Questa volta le pagine di Matteo ci fanno approfondire **il senso della povertà di spirito.** E con la beatitudine che dona al cuore la capacità di innamorarsi solo di quello che vale, senza attaccarsi all'effimero, il Vangelo ci fa collegare cuore e tesoro. **La povertà è ancora una questione di cuore, di amore. E anche di libertà.** Il vuoto di amore, che non c'è e quindi non si dona e non si riceve, mette in moto la ricerca di cose concrete che possono saziare, colmare il vuoto. Ma le cose passano, delle cose ci si stufa e torna il vuoto. **La povertà di spirito abilità il cuore a cercare oltre e altrove e permette che il vuoto si riempi delle tracce lasciate da azioni di accoglienza, di simpatia, di altruismo, di dono di sé, di condivisione, di pazienza e umiltà.**

Un tesoro di volti incontrati, di persone amate, di situazioni condivise, di novità generate insieme per il bene di tutti. Tutto il resto è solo spazzatura, direbbe Paolo.

Signore, rendi libero il nostro cuore per fare spazio al tesoro che sei tu e chi con te riempie la nostra vita e la trasforma di un dono continuo.

Ecco la voce di papa Francesco (Angelus, 11 agosto 2013) : *E questo è il vero tesoro. Ma l'amore di Dio cosa è? Non è qualcosa di vago, un sentimento generico. L'amore di Dio ha un nome e un volto: Gesù Cristo, Gesù. L'amore di Dio si manifesta in Gesù. Perché noi non possiamo amare l'aria... Amiamo l'aria? amiamo il tutto? No, non si può, amiamo persone, e la persona che noi amiamo è Gesù, il dono del Padre fra noi. E' un amore che dà valore e bellezza a tutto il resto; un amore che dà forza alla famiglia, al lavoro, allo studio, all'amicizia, all'arte, ad ogni attività umana.*

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

E dà senso anche alle esperienze negative, perché ci permette, questo amore, di andare oltre queste esperienze, di andare oltre, non rimanere prigionieri del male, ma ci fa passare oltre, ci apre sempre alla speranza.

• **"Lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!"** (Mt 6,22-23) - **Come vivere questa Parola?**

E' stato detto: "L'occhio è la finestra dell'anima, in realtà è la parte di noi più rivelatrice, a livello di corporeità, di quella realtà spirituale che ci distingue dall'animale. Il fremito dell'odio o della tenerezza, la gioia del dono o la cattiva bramosia di possedere si rivelano spesso nello sguardo. **Quand'è che l'occhio è chiaro? Quando la persona vive interiormente la semplicità di un suo rapporto vero: un rapporto d'amore con Dio, con sé e coi fratelli, consentendo con pieno abbandono a ciò che Dio vuole da lei.**

L'occhio invece è "malato" quando la persona è centrata sul proprio ego, in balia della propria cupidigia, quando percorre le strade del voler "apparire" e del più "avere" anziché il vivere e operare in adesione a ciò che il Signore vuole e ci insegna con la sua Parola. Si tratta della cecità spirituale, che a volte arriva fino a chiamare luce le tenebre, giustificando falsamente il proprio percorso esistenziale sbagliato.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, chiederò al Signore quella luce del suo Spirito che mi permette di cogliere nel mio occhio interiore ciò che è luce e ciò che al contrario è tenebra.

Rendi vivo, mio Dio, l'occhio del cuore, perché io possa guardare a te e a ciò che a te piace, durante questo giorno, e non vada errando su percorsi di desideri e sentimenti non buoni.

Ecco la voce di Padre della Chiesa S.Agostino : *Noi che vogliamo contemplare Dio, purifichiamo il nostro cuore mediante la fede, risaniamolo mediante la pace, perché lo slancio che ci fa amare l'un l'altro è già un dono di colui verso il quale si levano i nostri sguardi*

Ecco la voce di un grande Convertito Henry Newman :

*"Guidami Tu, Luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmi!*

*La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii Tu a condurmi!*

Sostieni i miei piedi vacillanti:

io non chiedo di vedere

ciò che mi attende all'orizzonte,

un passo solo mi sarà sufficiente."

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la forza dello Spirito ci indichi il retto uso dei beni terreni per vivere attenti ai beni del cielo ?

- Preghiamo perché l'esortazione di Cristo a seguirlo, trovi ascoltatori attenti e disponibili, e continui a suscitare nella Chiesa vocazioni alla vita contemplativa ?

- Preghiamo perché tutte le classi sociali lavorino per costruire una convivenza più giusta e pacifica, basata sul rispetto della dignità dell'uomo ?

- Preghiamo perché i ricchi e gli avidi comprendano che anche le più grandi ricchezze terrene si consumano, e che solo i beni del cielo sono incorruttibili ?

- Preghiamo perché i giovani rifiutino gli idoli mondani e, sostenuti dalla testimonianza della comunità cristiana, preferiscano sempre la società dell'essere a quella dell'avere ?:

- Preghiamo per gli evangelizzatori e i catechisti ?

- Preghiamo per la purificazione dei nostri sentimenti ?

7) Preghiera finale : Salmo 33
Il Signore libera i giusti da tutte le loro angosce.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

**Sabato della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)
Natività di San Giovanni Battista**

Lectio : Isaia 49, 1 - 6

Luca 1, 57- 66. 80

1) Preghiera

O Dio, che hai suscitato **san Giovanni Battista** per preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, concedi alla tua Chiesa la gioia dello Spirito, e guida tutti i credenti sulla via della salvezza e della pace.

2) Lettura : Isaia 49, 1 - 6

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.

Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».

Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

3) Riflessione ¹³ su Isaia 49, 1 - 6

• **La speranza d'Israele poggia sulla forza di Dio e sulla sua fedeltà, ma l'intervento di Dio è posto sulle spalle di suoi "servi" che sono stati mandati: fedeli, coraggiosi, tenaci, consapevoli di ubbidire a Dio e di vivere nella sua volontà poiché questo è stato il progetto della loro vita:** "Dal seno di mia madre mi hai chiamato" e servi di Dio sono stati **Mosè, Samuele, Davide, i profeti** e molti che si sono messi a servizio del Signore.

Ma poi il profeta introduce un personaggio misterioso, detto proprio "Servo di Jhwh", a cui ha consegnato una parola forte, coraggiosa, tagliente e lo ha scelto per raggiungere obiettivi di vita e di gloria.

L'esperienza, tuttavia, ha portato ad un insuccesso. E' crollato ogni tentativo, si sono esauriti tutti i progetti e tutte le energie. Si è salvata solo la fiducia del Servo di Dio e la fedeltà alla sua attesa. Il progetto doveva unificare "i superstiti d'Israele", coinvolgerli in un popolo fedele e coraggioso che sapesse riconoscersi nella fedeltà al Signore.

E' stato tutto inutile.

Eppure il Signore non si è scoraggiato e ha richiamato il suo servo a diventare "luce delle nazioni".

Tutto il mondo creato ha bisogno della speranza e della salvezza che viene da Dio poiché tutto il mondo è stato creato dal Signore e quindi Egli sa di che cosa gli uomini e le donne hanno bisogno. Questo è il messaggio che viene riproposto "a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti".

Non sappiamo che cosa l'autore biblico pensi quando ha detto ed ha scritto questi testi (un profeta anonimo che passa sotto il nome di "secondo Isaia"). Poteva riferirsi ad un profeta perseguitato che il Signore libera o poteva richiamarsi ad Israele che, finalmente, si orienta nella fedeltà dell'Alleanza, anche e nonostante le persecuzioni e le oppressioni subite.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone - Manuel Semproni in www.preg.audio.org

Certamente i cristiani, che rileggono la Scrittura, vedono in questo testo una profezia bellissima sul Messia Gesù e ritraducono la fedeltà di Dio per mezzo suo e la fedeltà di Gesù verso il Padre che ha amato e ubbidito fino ad offrire la sua esistenza.

La Parola, che ha una sua consistenza, e la luce, che aiuta a capire ed a vedere, sono i doni che i credenti colgono e che accettano come eredità da offrire al mondo.

• L'immagine del Signore che chiama a sé una vita fin dal grembo materno ricorda quanto è scritto del profeta Geremia: «*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato*» (Ger 1,5). **Dio sceglie l'uomo per uno scopo, e lo fa chiamandolo per nome.** Così ha fatto anche per il suo servo, al quale ha dato come missione la riunificazione del popolo di Israele sotto l'unico Dio. Il servo però ha fallito, i suoi sforzi sono stati vani. Non si è scoraggiato, perché ripone tutta la sua fiducia in Dio; tuttavia, non è riuscito nell'impresa. A questo punto ci si potrebbe aspettare che il Signore abbandoni il suo profeta, ma Dio non getta mai la spugna con noi. Semplicemente, alza il tiro. **Se essere il suo servo non è sufficiente per cambiare il destino di Israele, allora occorre qualcosa di più grande, qualcosa che superi le umane fragilità.** Dunque, *il servo diventerà «luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».* Non è questo il contenuto del Vangelo? Non è questa la buona novella che ci ha portato il Signore Gesù? **La salvezza non è riservata al solo popolo eletto, ma riguarda tutti, nessuno escluso. Gesù è venuto per la nostra salvezza.** È Lui la "luce delle nazioni", il servo che si innalza per far risplendere tutto della luce di Dio. Davanti a Lui non c'è ombra, ma la sua trasfigurazione poteva arrivare solo dopo la sofferenza e il sepolcro. La sua risurrezione prima, e il suo Spirito poi, sono diventati per i primi discepoli e per noi tutti la fulgida via per la vita eterna.

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 1, 57- 66. 80**

er Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 1, 57- 66. 80**

• Per bocca del profeta Dio annunciò: "*Per voi... cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla*" (Mi 3,20). L'inno di Zaccaria è il mirabile sviluppo di questa profezia. Quando, obbedendo all'ingiunzione dell'angelo, diede a suo figlio il nome di Giovanni (che significa: Dio è misericordioso), avendo fornito la prova di una fede senza indugi e senza riserve, la sua pena finì. E, avendo ritrovato la parola, **Zaccaria cantò un inno di riconoscenza contenente tutta la speranza del popolo eletto. La prima parte, in forma di salmo, è una lode a Dio per le opere da lui compiute per la salvezza. La seconda parte è un canto in onore della nascita di Giovanni e una profezia sulla sua futura missione di profeta dell'Altissimo.** Giovanni sarà l'annunciatore della misericordia divina, che si manifesta nel perdono concesso da Dio ai peccatori. La prova più meravigliosa di questa pietà divina sarà il **Messia che apparirà sulla terra come il sole nascente.** Un sole che strapperà alle tenebre i pagani immersi nelle eresie e nella depravazione morale, rivelando loro la vera fede, mentre, al

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - Casa di Preghiera San Biagio

popolo eletto, che conosceva già il vero Dio, concederà la pace. L'inno di Zaccaria sulla misericordia divina può diventare la nostra preghiera quotidiana.

• **La nascita del Battista ci insegna che i figli non sono nostra proprietà.**

Il passaggio tra i due Testamenti è un tempo di silenzio: la parola, tolta al sacerdozio, volata via dal tempio, si sta intessendo nel ventre di due madri, Elisabetta e Maria. Dio scrive la sua storia dentro il calendario della vita, fuori dai recinti del sacro.

Zaccaria ha dubitato. Ha chiuso l'orecchio del cuore alla Parola di Dio, e da quel momento ha perso la parola. Non ha ascoltato, e ora non ha più niente da dire. Eppure i dubbi del vecchio sacerdote (i miei difetti e i miei dubbi) non fermano l'azione di Dio. **Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio... e i vicini si rallegravano con la madre.**

Il bambino, figlio del miracolo, nasce come lieta trasgressione, viene alla luce come parola felice, vertice di tutte le natiuità del mondo: ogni nascita è profezia, ogni bambino è profeta, portatore di una parola di Dio unica, pronunciata una volta sola.

Volevano chiamare il bambino con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma i figli non sono nostri, non appartengono alla famiglia, bensì alla loro vocazione, alla profezia che devono annunciare, all'umanità; non al passato, ma al futuro.

Il sacerdote tace ed è la madre, laica, a prendere la parola. Un rivoluzionario rovesciamento delle parti. **Elisabetta ha saputo ascoltare e ha l'autorevolezza per parlare: «Si chiamerà Giovanni», che significa dono di Dio** (nella cultura biblica dire "nome" è come dire l'essenza della persona).

Elisabetta sa bene che l'identità del suo bambino è di essere dono, che la vita che sente fremere, che sentirà danzare, dentro di sé viene da Dio. Che i figli non sono nostri, vengono da Dio: caduti da una stella fra le braccia della madre, portano con sé lo scintillio dell'infinito. E questa è anche l'identità profonda di noi tutti: il nome di ogni bambino è "dono perfetto".

E domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse... Il padre interviene, lo scrive: dono di Dio è il suo nome, e la parola torna a fiorire nella sua gola. **Nel loro vecchio cuore i genitori sentono che il piccolo appartiene ad una storia più grande.** Che il segreto di tutti noi è oltre noi.

A Zaccaria si scioglie la lingua e benediceva Dio: la benedizione è un'energia di vita, una forza di crescita e di nascita che scende dall'alto e dilaga. *Benedire è vivere la vita come un dono: la vita che mi hai ridato/ ora te la rendo/ nel canto* (Turolfo).

Che sarà mai questo bambino? Grande domanda da ripetere, con venerazione, davanti al mistero di ogni culla. Cosa sarà, oltre ad essere vita che viene da altrove, oltre a un amore diventato visibile? Cosa porterà al mondo questo bambino, dono unico che Dio ci ha consegnato e che non si ripeterà mai più?

• **Giovanni è il suo nome!** (Lc 1, 60) - **Come vivere questa Parola?**

Giovanni il precursore, il battista già dal suo nome ha iscritto nella sua vita una predilezione e una vocazione originale. **Nasce da madre anziana, in una famiglia che aveva probabilmente vissuto male questa sterilità. Nasce come ogni bambino, ma la sua venuta è preannunciata dal cielo.** Lì per lì anziché gioia, questa buona notizia provoca silenzio. **Il mutismo di Zaccaria accompagna tutta la gravidanza e si scioglie solo dando il nome a questo bambino.** Un nome inatteso, improbabile, non di famiglia. Il nome che Dio ha pensato per lui. E in quel nome la sua vocazione: essere altro, essere oltre la tradizione, essere un dono della misericordia di Dio. Un dono che chiude un tempo e ne apre un altro: il tempo della nuova ed eterna alleanza. Una vita testimone di un Signore che perdona, invitando alla conversione.

Signore, Giovanni nascendo ha aperto la via a te. Egli rimane sulla soglia del mondo nuovo e muore senza vedere la tua morte e resurrezione. Ma egli abita la soglia della nuova alleanza e ora condivide con te, con noi la speranza di un mondo nuovo.

Ecco la voce della liturgia :

*Noi ti lodiamo per le meraviglie
operate in san Giovanni Battista,
che fra tutti i nati di donna*

hai eletto e consacrato a preparare la via a Cristo Signore.

Fin dal grembo materno esultò per la venuta del Redentore;

*nella sua nascita preannunziò i prodigi dei tempi messianici
e, solo fra tutti i profeti,
indicò al mondo l'Agnello del nostro riscatto.*

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa: sull'esempio di Giovanni Battista, indichi agli uomini del nostro tempo Gesù, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Preghiamo ?
- Per i consacrati nella vita ascetica, monastica e apostolica: lasciata ogni cosa che appartiene alla terra, seguano senza compromessi Cristo, casto, povero, obbediente. Preghiamo ?
- Per i perseguitati a causa della giustizia: con la medesima forza che animò il Battista, proclamino coraggiosamente Gesù via, verità e vita. Preghiamo ?
- Per i profeti del nostro tempo: rifiutando la violenza e la menzogna, tolgano ogni ostacolo davanti a Cristo, portatore di salvezza e di pace. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti in assemblea: riscoprendo la grazia e gli impegni del Battesimo, ci sia dato di vivere in modo limpido il Vangelo di Cristo, nostro Maestro e Signore. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 138

lo ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda.*

*Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.*

Indice

Lectio della domenica 18 giugno 2023.....	2
Lectio del lunedì 19 giugno 2023	7
Lectio del martedì 20 giugno 2023	10
Lectio del mercoledì 21 giugno 2023.....	14
Lectio del giovedì 22 giugno 2023.....	19
Lectio del venerdì 23 giugno 2023	24
Lectio del sabato 24 giugno 2023	28
Indice	32

www.edisi.eu